

7. CONSUMO CRITICO E SVILUPPO SOSTENIBILE: UNA COSA PER POCHI?

Questo intervento riguarda un tema che a volte viene accolto con qualche sospetto: il consumo critico viene infatti da molti associato a scelte di consumo un po' elitarie, giuste ma difficilmente alla portata di tutti. Non crediamo sia vero e proviamo a dimostrarlo.

La critica a un'idea di sviluppo e benessere fondata sull'ingiustizia sociale e la distruzione dell'ambiente naturale

La riflessione parte dall'idea che lo sviluppo economico del dopoguerra -e il "benessere" diffuso che ne è derivato nei Paesi occidentali- si fondano su pratiche che minacciano il futuro del pianeta e delle generazioni future e che sono ingiuste sul piano umano e sociale. Surriscaldamento dell'atmosfera, inquinamento dei terreni, dei mari e delle falde, aumento delle malattie causate dall'esposizione a materiali tossici, riduzione delle specie viventi, aumento delle carestie, riduzione delle disponibilità d'acqua potabile sono alcuni degli effetti di una modalità di produzione dei beni che ha rotto il patto di equilibrio con la terra e, come ormai una larga porzione del mondo scientifico ammette, sta portando rapidamente verso un rischio concreto di distruzione delle possibilità di vita sul pianeta.

Sul piano umano e sociale, uno dei fondamenti dell'aumento di "benessere" -la riduzione dei prezzi dei beni, che li rende più accessibili- è stata costruita largamente sullo sfruttamento dei lavoratori dei Paesi del Sud del mondo, talvolta unito a violazioni gravissime dei diritti umani: condizioni di schiavitù, lavoro minorile, esposizione delle persone a materiali altamente tossici che provocano malattia e morte, violazione dei diritti sindacali, sono la realtà di milioni di lavoratori.

Sentirsi impotenti davanti a problemi troppo grandi

Il motivi per cui, anche oggi che questi temi sono al centro del dibattito, tutti noi rischiamo di sentirli come pertinenza di pochi intellettuali arrabbiati, è che questi problemi appaiono *lontani e troppo grandi* per essere affrontati dai semplici cittadini. E che la crisi economica che stiamo attraversando rende tutti più spaventati e aggrappati al proprio brandello di sicurezza.

Appaiono *lontani* perché lo sfruttamento dei lavoratori avviene per lo più in Paesi distanti da noi (ma, come abbiamo sentito in questi giorni, anche in Italia) e perché il deterioramento delle risorse del pianeta non è facile da percepire in prima persona;

Sembrano problemi *troppo grandi* perché così vengono raccontati: questioni "globali", conseguenza di scelte produttive di grandi gruppi "multinazionali", oggetto di discussione di "summit internazionali" fra capi di Stato.

La crisi, infine, fa sentire tutti minacciati, in particolare chi fatica ad arrivare a fine mese. Allontanarsi dalle abitudini sperimentate e consolidate, in queste condizioni, fa sentire ancora più insicuri.

Rompere l'isolamento e la paura per riappropriarsi del potere di scegliere

Le pratiche di "consumo critico" contestano proprio la lontananza dei problemi, l'impotenza dei singoli cittadini, l'idea che trasformare le proprie abitudini di consumo sia un lusso che pochi si possono permettere.

L'idea è: questo modello di sviluppo si regge sull'imperativo di vendere sempre di più. Ne deriva che i consumatori hanno un potere enorme: quello di scegliere cosa comprare e condizionare in questo modo le scelte delle imprese.

Per poter esercitare questo potere, però, è necessario che si trovino nella condizione di poter davvero scegliere. E' quindi necessario essere ben informati e ottenere anche quelle informazioni che sono meno facilmente disponibili. Ed è importante liberarsi dai condizionamenti di una pubblicità che cerca di esercitare il potere contrario: ovvero quello di condizionare le scelte di consumo dei cittadini.

Quando ci si informa, ci si accorge anche che questi problemi non sono lontani e già oggi toccano noi, la nostra salute, le possibilità di futuro dei nostri figli e nipoti. E che le condizioni di lavoro patite da chi oggi è sfruttato assomigliano drammaticamente a quelle contro cui per molti anni i lavoratori italiani hanno lottato, rivendicando i loro diritti. Si scoprirà anche che consumare in modo consapevole significa spesso ridurre i propri costi e non è quindi "un lusso": il risparmio energetico, il riuso, il riciclo, l'utilizzo di materiali e prodotti di migliore qualità, più lunga durata e minor scarto, l'auto-produzione di beni di facile realizzazione, consentono infatti di risparmiare molto più di quanto ci si immagini.

Fare queste cose insieme ad altre persone aiuta: le informazioni posso essere scambiate, le competenze su temi specifici messe a disposizione di tutto il gruppo. C'è più energia, ci si sente meno soli, meno fragili, meno stanchi. E alla fine si ha un potere molto maggiore. Migliaia, milioni di cittadini che "spostano" i loro consumi da un bene all'altro danneggiano alcune aziende e ne premiano altre. Proprio il meccanismo della concorrenza che regola il nostro mercato può quindi essere utilizzato a favore dei cittadini, forzando le imprese ad adottare comportamenti coerenti coi loro bisogni.

Negli ultimi anni è esploso il fenomeno dei GAS: i gruppi di acquisto solidali. Gruppi di persone che scelgono di costruire insieme la propria lista della spesa condividendo informazioni e incontrando i produttori. E quindi di fare la spesa insieme, dividendosi i compiti e ottenendo il risultato -grazie a ordini più consistenti e all'accorciamento della filiera (che vuol dire ridurre i passaggi di intermediazione delle merci)- di pagare prezzi contenuti per prodotti di alta qualità. In Italia i GAS sono oggi centinaia e solo nella nostra città ne sono attivi una ventina, metà dei quali nati negli ultimi due anni.

Le caratteristiche di queste esperienze ci assomigliano: l'importanza attribuita all'informazione, l'esercizio della critica e dei diritti di cittadinanza, la condivisione, la mutualità, la solidarietà nei confronti di chi vive condizioni di ingiustizia, l'attenzione per l'ambiente sono parte del patrimonio culturale dell'associazione.

E a Genova?

A Genova ARCI è fra i promotori della fiera *Fa' la cosa giusta!*, un appuntamento nato con l'obiettivo di far incontrare i produttori che hanno fatto scelte coerenti coi principi dello sviluppo sostenibile e i cittadini, nonché di promuovere spazi di informazione sulle tematiche del consumo critico e di dibattito sulle questioni più interessanti.

La fiera è stata un piccolo successo: nelle prime due edizioni centinaia di persone sono passate in fiera e hanno partecipato agli incontri e ai dibattiti. Molti dei GAS che sono nati a Genova, inoltre, hanno trovato proprio in fiera gli incontri di formazione che li hanno convinti ad iniziare questa esperienza.

A livello territoriale, diversi circoli stanno lavorando sulle tematiche del consumo critico e dello sviluppo sostenibile: circoli come lo Zenzero e il Circolo Ecologico hanno fatto della promozione culturale su queste tematiche il nucleo centrale della loro iniziativa; altri circoli (per esempio il Belleville), che hanno la somministrazione fra le loro attività fondamentali, hanno deciso di selezionare i loro fornitori in base a questi principi, promuovendo fra i soci la consapevolezza dei criteri di scelta; altri ancora (come il 1° Maggio), si sono resi disponibili ad ospitare dei GAS e questo ha avviato un percorso di reciproca contaminazione culturale.

Sfide e prospettive

La prima sfida è quella di ritrovare il piacere della riflessione su quello che si fa e che si consuma. Tornare protagonisti delle proprie scelte, uscendo dai condizionamenti dell'abitudine e di quelle che si presentano come "necessità".

Adottare comportamenti coerenti con un modello di sviluppo sostenibile e più giusto parte da scelte molto elementari: cambiare le lampadine, differenziare i rifiuti, scegliere l'acqua del rubinetto al posto di quella in bottiglia.

Cambiando le lampadine a incandescenza con quelle a fluorescenza (che sono un po' più costose ma durano sei volte di più), si risparmia fino all'80% di energia elettrica; sostenendo la raccolta differenziata si promuove il riciclo di una parte molto consistente dei rifiuti e si riduce sostanzialmente la necessità di costruire discariche e inceneritori (coi costi, e le tasse, che ne conseguono); promuovendo l'uso dell'acqua del rubinetto invece di quella in bottiglia si valorizza una risorsa pubblica di qualità migliore rispetto a quella in bottiglia (i controlli delle acque dell'acquedotto sono più frequenti) e che, oltre ad abbattere i costi per il consumatore, riduce in modo drammatico l'utilizzo di plastica per imballaggio quelli del suo smaltimento.

Per chi gestisce dei bar sociali è poi possibile interrogarsi sulla provenienza dei prodotti che si propongono ai soci. Chi li produce? Quali sono le condizioni di lavoro degli operai? Quali garanzie e informazioni vengono offerte sulla qualità degli ingredienti e sugli effetti che hanno sulla salute dei

consumatori?

Letto così può sembrare molto complicato ma in realtà non lo è: i GAS, per esempio, hanno la passione di questo tipo di ricerche. Ospitarne uno può essere un'occasione per beneficiare delle loro scoperte. Potrà capitare di incontrare insieme a loro contadini, birrai, allevatori che hanno fatto scelte coraggiose: investire su terre rimaste incolte, valorizzare i metodi tradizionali di produzione, offrire lavoro a chi è finito ai margini della società, scegliere metodi di produzione che valorizzano il lavoro rispetto alle macchine, non utilizzare fertilizzanti e antiparassitari per tutelare la salute dei consumatori, riscoprire ricette locali andate dimenticate ecc.

Proporre ai soci prodotti che raccontano una storia di resistenza, di coraggio, di rispetto per i lavoratori e per l'ambiente significa riconoscere ai gesti più semplici come bere e mangiare insieme un valore culturale e politico. Ma significa anche rimettere al centro della vita sociale il piacere della riflessione comune, la capacità di essere critici.

In un contesto di disincanto e di sfiducia nelle possibilità di produrre cambiamento, questo contribuisce a restituire ai circoli un ruolo di attivazione sociale, culturale e politica sul territorio attraverso la proposta di gesti e scelte quotidiane, alla portata di tutti.